



Selene I. S. Brumana (ed.), Massimo di Tiro, *Dissertazioni*, testo greco a fronte. Saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di S. I. S. B., Milano, Bompiani, 2019, pp. 928. [ISBN 9788845299162]

L'opera di Massimo di Tiro, dopo che le due importanti edizioni critiche di M. B. Trapp (Stuttgart-Lipsiae 1994) e di G. L. Koniaris (Berlin-New York 1995) hanno dato rinnovato slancio agli studi su questo autore, riceve finalmente la sua prima traduzione integrale italiana. Quella di Piero de' Bardi del 1642, infatti, si basava non sul testo greco, bensì sulla traduzione latina cinquecentesca di Cosimo de' Pazzi; erano state finora tradotte dal greco soltanto sei *Dissertazioni* su quarantuno (per un prospetto delle principali traduzioni dell'opera di Massimo, cfr. pp. 838-842).

Nel saggio introduttivo (pp. 9-69), B. delinea il contesto generale del II sec. e il fenomeno della "seconda sofistica", sottolineando soprattutto la forte sinergia tra retorica e filosofia in quest'epoca e «il non-senso storico di dequalificare la filosofia, qualora questa si avvalga della prima quale suo efficace mezzo espressivo» (p. 16). Segue un'introduzione sulla figura di Massimo di Tiro, a partire dalle scarsissime testimonianze su di lui fornite dal codice Paris. gr. 1962 (R, archetipo della tradizione manoscritta) e dalla *Suda* (s.v. Μάξιμος), e si discute la controversa possibilità di estrapolare altre informazioni dalle *Dissertazioni* stesse; sull'identificazione con Cassio Massimo, pur sostenuta da numerosi studiosi, B. afferma, seguendo Trapp, che «manca comunque di una base sufficientemente solida» (p. 20). Dopo aver analizzato la disposizione delle *Dissertazioni* nel codice R, B. discute il problema della pertinenza del termine *διάλεξις* per descrivere il genere letterario praticato da Massimo, poi riflette sul contesto in cui le dissertazioni dovevano essere pronunciate e sulla loro finalità: B. sottolinea come in generale si tenda a ritenere che il pubblico di Massimo fosse prevalentemente costituito da giovani (come suggerirebbe un'interpretazione letterale dell'allocuzione *ὦ νέοι* in 1, 7, 214), ma propone anche la possibilità di un'interpretazione metaforica, «quasi che l'allocuzione di Massimo fosse rivolta, più che soltanto a un pubblico anagraficamente giovane, a un uditorio "nuovo" al particolare tipo di filosofia che egli, in quel momento, si proponeva di presentare a loro» (p. 25). La curatrice conclude che «l'intera opera è verosimilmente da intendere come un ciclo di lezioni seminariali o conferenze tese a procurare all'uditore, in una veste letteraria fine e gradevole, una soddisfacente preparazione sui contenuti salienti della filosofia platonica o, almeno, di quelli avvertiti come più "all'ordine del giorno" nel dibattito attivo alla seconda metà del sec. II» (*ibid.*).

Seguono ulteriori riflessioni sul rapporto tra filosofia e retorica nell'opera di Massimo: B. rifiuta sia la qualifica di *Halbphilosoph* per l'autore sia l'etichetta di "filosofia popolare", poiché entrambe tendono ad assumere una connotazione negativa (pp. 26-28), e sottolinea come anche la designazione di σοφιστής non sia adeguata per una serie di motivi: sia il codice R sia la *Suda* definiscono sempre Massimo come φιλόσοφος, Massimo stesso critica aspramente i sofisti e, infine, Filostrato nelle sue *Vite dei sofisti* non lo cita mai (e, secondo l'argomentazione di M. Civiletti [ed.], Flavio Filostrato, *Vite dei sofisti*, Milano 2002, p. 18, questa omissione, come anche quella di altre personalità quali Luciano, Plutarco ed Epitteto, sarebbe dovuta al fatto che questi autori «non posero al centro dei loro interessi e della loro attività letteraria la retorica e le sue infinite potenzialità espressive»); la conclusione è che «scostare da Massimo di Tiro la nozione di σοφιστής non pone problema né deve destare sconcerto, poiché dubbi su un'applicabilità estensiva della formula storiografica filostratea sono stati opportunamente segnalati» (p. 29). Su tale problematica è però interessante menzionare anche la diversa opinione di J. Lauwers (in J. Lauwers, *Philosophy, Rhetoric, and Sophistry in the High Roman Empire. Maximus of Tyre and Twelve Other Intellectuals*, Leiden-Boston 2015, in part. pp. 121-124 sulla problematica generale e pp. 166-175 su Massimo), che citando Phil. VS 480-481 mostra come Filostrato distinguesse l'antica sofistica dalla filosofia per il fatto che la seconda aveva un'attitudine scettica (οἱ φιλοσοφούντες [...] οὐπω φασι γινώσκειν), mentre la prima un'attitudine assertiva (ταῦτα ὁ παλαιὸς σοφιστής ὡς εἰδὸς λέγει. Προοίμια γοῦν ποιεῖται τῶν λόγων τὸ «οἶδα» καὶ τὸ «γινώσκω» καὶ «πάλα





διέσκεμμαί» καὶ «βέβαιον ἀνθρώπῳ οὐδέν»), e, pur ammettendo la pericolosità della trasposizione di questa contrapposizione dall'età classica all'epoca in cui Filostrato viveva, sottolinea come il carattere fortemente assertivo delle *Dissertazioni* di Massimo le avvicini, da un punto di vista formale, alla sofistica descritta da Filostrato; Lauwers conclude sottolineando giustamente che «it is important to keep our minds open to the possibility that Maximus, despite his own assertions of being no sophist at all, was still regarded by (part of) his audience as a sophistic performer» (p. 174). B., invece, adottando una linea di cautela «ritiene preferibile considerare l'attività di Massimo tirio come di filosofo e retore – i soli elementi ricavabili dalla sua opera –, e sulla base della sua prevalente e dichiarata ispirazione platonica inquadranne la figura nel contesto del ricco e multiforme platonismo del secondo secolo» (pp. 29-30). Secondo la curatrice Massimo è ben inquadrabile nella tradizione platonica e viene quindi solo brevemente accennata (p. 32) l'opinione contraria di G. L. Koniaris (*On Maximus of Tyre: Zetemata II*, «Classical Antiquity» 2, 1983, pp. 212-250), secondo il quale invece Massimo assumerebbe in ciascuna orazione la *persona* di una diversa scuola filosofica, parlando ora come un platonico, ora come un cinico, ora come un epicureo ecc. (posizione rifiutata sia da M. B. Trapp [ed.], *Maximus of Tyre, The Philosophical Orations*, Oxford 1997, p. xxv n. 33 e pp. xxix-xxx; sia da J. L. López Cruces, J. Campos Daroca [edd.], *Máximo de Tiro, Disertaciones filosóficas*, Madrid 2005, pp. 28-31: n. 65); si può comunque aggiungere che lo stesso Trapp, pur riconoscendo che «there is enough distinctive matter in the *Orations* for it to be possible to test them on a number of polarizing issues, and for the results to vindicate their Platonic pedigree» (Trapp [ed.], *Maximus of Tyre, The Philosophical Orations*, cit., p. xxvii), al tempo stesso afferma che «Maximus never at any point in the *Orations* claims to have any special or exclusive preoccupation with Plato, or to be offering his audience a distinctively Platonic set of approaches to the topics discussed» (*ibid.*, p. xxiii) e sottolinea (*ibid.*, pp. xxiv-xxv) come Massimo si preoccupi sempre di presentare la filosofia (coll'eccezione di Epicuro) come un'unica armonica tradizione, rispetto alla quale la nascita delle diverse scuole sarebbe una pernicioso degenerazione (cfr. *Diss.* 4 e 26). Per una panoramica generale delle diverse opinioni sulla posizione filosofica di Massimo si può consultare J. L. López Cruces, J. Campos Daroca, *Maxyme de Tyr (M 69)*, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. IV, Paris 2005, pp. 340-346.

L'ultima parte dell'introduzione (pp. 33-68) contiene una rassegna dei contenuti delle quarantuno *Dissertazioni* di Massimo, raggruppate per nuclei tematici.

Nella nota editoriale (pp. 71-73) B. dichiara che il testo greco riprodotto è quello dell'edizione di Trapp, pur con alcune correzioni tipografiche, di cui vengono forniti 44 esempi; si è inoltre scelto, per chiarezza espositiva, di collocare sempre a capo i paragrafi, pur non modificando mai la numerazione delle righe dell'edizione di Trapp. B. dichiara inoltre di aver svolto un confronto sistematico coll'edizione di Koniaris, come si può puntualmente constatare dai casi in cui sceglie di seguire nella traduzione il testo di quest'ultimo anziché quello di Trapp.

Segnalo di aver trovato nel testo greco alcuni minimi errori tipografici invece assenti nell'edizione di Trapp: in 7, 2, 53 manca lo iota sottoscritto in ὄλω; in 14, 1, 18 manca la ì finale del καὶ a fine riga; in 17, 2, 58 manca un «→» dopo χρῶνται; in 37, 8, 167 la prima parte della riga, fino al punto, avrebbe dovuto far parte del § 7; in 38, 2, 34 manca lo iota sottoscritto in Μίνω. Più rilevante l'errore in 38, 4, 96: viene stampato come testo ἵνα μοι προφέρης τὸν Ἡσίοδον, ma il testo di Trapp (che il *TLG* riporta correttamente) è ἵνα μὴ προφέρης τὸν Ἡσίοδον (infatti la traduzione, «affinché tu non introduca nel discorso Esiodo», segue questo testo); μοι è la lezione di R, mentre μὴ è congettura dell'Acciaoli.

B. sceglie di stampare i titoli delle *Dissertazioni* in cima alle medesime senza fornire indicazioni sulla loro autenticità, che resta dibattuta (cfr. López Cruces, Campos Daroca, *Maxyme de Tyr*, cit., pp. 332-333): tuttavia l'edizione di Trapp, qui riprodotta, li considera spuri, quindi sarebbe forse stato più corretto stamparli tra parentesi quadre oppure inserire un avviso in proposito all'interno della nota editoriale.

Le *Dissertazioni* (pp. 75-611) sono tradotte in modo complessivamente corretto e scorrevole,





pur con sporadici errori, di cui si segnalano alcuni casi a titolo di esempio:

— 1, 4, 117 e 123-124: le traduzioni delle due frasi specularmente contrapposte ἐκ μυρίων θεατῶν οὐδείς ἂν εὕξαιτο («nessuno tra gli innumerevoli spettatori potrebbe vantarsi di») e οὐδείς τῶν παρόντων νοῦν ἔχων οὐκ ἂν εὕξαιτο («nessuno dei presenti dotato di intelligenza [...] potrebbe vantarsi di») sono errate per due motivi: in primo luogo, nella seconda frase non viene tradotta la negazione οὐκ, di modo che il senso della frase viene capovolto; in secondo luogo, sarebbe più appropriato tradurre ἂν εὕξαιτο con «desidererebbe» o «si augurerebbe di» (cfr. un uso molto simile in 1, 6, 176). — 3, 6, 108: τὸ διψῆν è «il soffrire la sete», non il «bere». — 4, 3, 58: la frase οὐκ ἀνεχομένη τῶν αἰνιγμάτων andrebbe tradotta «non sopportando gli enigmi» (cfr. *LSJ s.v. ἀνέχω* C II 2) anziché «senza astenersi dagli enigmi»; lo stesso problema anche nella n. 15 — 7, 1, 9: la frase ἔμεινεν ἀδόμεινον andrebbe tradotta «continuare a essere cantata» anziché «attendere di essere cantata» (cfr. *LSJ s.v. μένω* I 4). — 7, 6, 155: μένων, in questo contesto militare, andrebbe tradotto «resistendo» anziché «attendendo» (cfr. *LSJ s.v. μένω* I). — 12, 6, 109: manca la traduzione dell'interrogativa καὶ ποῦ στήσεται; («e dove si fermerà?»). — 12, 7, 129: μὴ μιμήσῃ τὸ κακόν andrebbe tradotto «non imitare il male», non «non ricordati del male». — 12, 8, 146: la frase ἐμὲ δὲ Ἄνυτος καὶ Μέλητος ἀποκτεῖναι μὲν δύνανται, βλάψαι δὲ οὐ δύνανται viene tradotta con «Anito e Meleto non possono uccidermi, e non possono recarmi danno»; tuttavia, la prima negazione, che capovolge il senso della frase, è assente nel testo greco, e le due frasi non sono coordinate, bensì contrapposte dall'opposizione μὲν/δὲ («possono uccidermi, ma non possono recarmi danno»). — 13, 1, 4: ἵππου Μηδικῆς va tradotto «la cavalleria dei Medi» anziché «il cavallo dei Medi» (cfr. *LSJ s.v. ἵππος* II). — 14, 8, 176-177: la frase δέος καὶ ἐξουσία δεσποτικὴ τὸ ἀρχόμενον ἄγχει viene tradotta con «la paura e l'autorità dispotica strozzano il potere», tuttavia ἀρχόμενον è piuttosto «il governato», colui che subisce il potere. — 17, 5, 134-136: la frase οὐ λόγῳ μόνον πλαττόμεναι πόλεις ἀλλὰ καὶ ἔργῳ γενόμεναι πολλαὶ viene tradotta «non solo le città plasmate dal pensiero, ma anche le molte nate dal lavoro»; tuttavia, in questo caso, vista l'opposizione λόγῳ/ἔργῳ frequente in attico (cfr. *LSJ s.v. ἔργον* 4), sarebbe meglio tradurre «non solo le città plasmate dal pensiero, ma anche molte concretamente esistenti». — 22, 1, 15: l'espressione τράπεζαν μεστήν κρεῶν καὶ σίτου andrebbe tradotta «una tavola imbandita di carni e pane» anziché «una tavola imbandita di cibi e bevande». — 23, 3, 79-80: la serie ὀπλιτῶν τὰ ἔργα, μαχομένων τὸ κράτος, νικίωντων ἢ ἐλευθερία viene tradotta con «Le gesta sono una prerogativa delle armi, il potere di quelli che combattono, la libertà dei vincitori»; tuttavia, ὀπλιτῶν andrebbe tradotto con «degli opliti» o «dei soldati» (anche per mantenere l'uniformità dei tre genitivi, tutti riferiti a persone). — 24, 5, 103-104: la frase καὶ ὁ μὲν ἐν πανηγύρει φοβερώτατος, ὁ δὲ εἰρηναϊώτατος; (ὁ μὲν ἐὶ ὀπλίτης, ὁ δὲ ἐὶ γεωργός) viene tradotta «E non è l'uno il più spaventato in un'assemblea solenne, mentre l'altro il più pacifico?»; tuttavia, in questo caso φοβερώτατος ha valore attivo, quindi andrebbe tradotto «il più spaventoso», «il più temibile». — 25, 5, 87-88: la frase ἄσπερμος δὲ ὁ καρπὸς καὶ οὐ τρώφιμος οὐδὲ ἀνακιρνάμενος τῇ ψυχῇ viene tradotta «il frutto senza seme e non nutrito né mescolato all'anima»; tuttavia, in questo caso τρώφιμος ha valore attivo, quindi va tradotto «nutriente». — 33, 7, 142-143: manca la traduzione della frase ἀπὸ τοῦ σώζοντος ἄρξαι («comincia da ciò che conserva»).

Nella traduzione B. segnala accuratamente con note a piè di pagina tutti i casi in cui si è discostata dal testo di Trapp.

È presente un ricco apparato di note di chiusura (pp. 613-834), dedicate a diverse funzioni: forniscono ulteriori delucidazioni sul testo tradotto, a volte aggiungendo paralleli con le altre traduzioni in lingue moderne (es. *Diss.* 4 n. 1); discutono i problemi testuali più complessi (es. *Diss.* 4 n. 20, *Diss.* 12 n. 18); menzionano i casi più notevoli in cui il testo di Massimo è stato ripreso da autori moderni (es. *Diss.* 4 nn. 10 e 37, *Diss.* 26 n. 36); approfondiscono alcuni problemi interpretativi e filosofici di rilievo (es. *Diss.* 1 n. 57, *Diss.* 6 n. 64, *Diss.* 22 n. 9, *Diss.* 26 n. 8, *Diss.* 37 n. 1); forniscono ulteriore bibliografia sulla singola dissertazione (es. *Diss.* 5 n. 1, *Diss.* 13 n. 1).

Si segnalano infine una bibliografia molto ampia e completa (pp. 837-886), l'indice dei passi citati, semicitati e parafrasati nelle *Dissertazioni* (pp. 887-891), l'indice dei nomi di persona e di





luogo citati nelle *Dissertazioni* (pp. 892-910), la tavola sinottica dell'ordine delle *Dissertazioni* nelle diverse edizioni moderne (pp. 911-912), fondamentale per orientarsi nella bibliografia precedente l'edizione di Hobein del 1910, che ha stabilito l'ordine poi seguito da Trapp e Koniaris, e un glossario essenziale delle parole e delle espressioni usate più spesso da Massimo (pp. 913-922).

In conclusione, quest'opera di grande impegno, pur con qualche imprecisione, rappresenta senza dubbio un ottimo ausilio per chiunque voglia approcciarsi alla conoscenza di questo autore, attualmente poco noto all'ampio pubblico e non sempre adeguatamente apprezzato dagli studiosi. B. ha ragione nel sostenere che «la proposta filosofica di Massimo si presenta come una *comunicazione* dalla semplice complessità, non mera *divulgazione*, ancor oggi d'efficace presa emotiva ed educativa» (p. 69) e certamente grazie a quest'opera anche il pubblico italiano potrà finalmente apprezzare l'eleganza e la profondità delle *Dissertazioni* di Massimo di Tiro.

Camillo Carlo Pellizzari di San Girolamo

